

ANNOTAZIONI

ALLE MEMORIE

DI DONNA IPPOLITA GONZAGA COLONNA
E CARRAFA.

(1) Nacque certamente Donna Ippolita il giorno 17 di Giugno del 1535, perchè il Cardinal Ercole Gonzaga di lei Zio scrivendo a Cammillo Capilupi il dì 9 di Aprile del 1544, disse: *Quando ella sia in età di XIII anni compiuti, li quali veniranno a finir alli XVII di Giugno del XLVIII.* Questa lettera l'abbiamo veduta in originale.

(2) Veggasi la *Vita di D. Ferrante Gonzaga* scritta da Alfonso Ulloa lib. 2 cart. 68 e seguenti, d'onde sembra non solo raccogliersi che Ippolita nascesse in alcuna Città del Regno, ma eziandio che il Genitore potesse trovarsi presente alla nascita di lei.

(3) Oltre l'Ulloa, e il Goselini, che scrissero ambidue la Vita di Don Ferrante, si può vedere un Poema in ottava rima composto allora da Sigismondo Pauluzio intitolato *Le Notte d' Affrica*, il cui primo libro diviso in più Canti fu stampato in Messina per Petruzzo Spira a' 27 di Novembre del 1535, e il secondo a' 13 di Gennaio 1536 in 4. tutto in lode di Don Ferrante, e indirizzato a Donna Leonora sua sorella Duchessa di Urbino.

(4) Ulloa loc. cit. cart. 77 e seg.

(5) Non può dubitarsi che Donna Isabella di Capua non passasse col marito e colla famiglia a Palermo, poichè io vengo assicurato dal più volte lodato Signor Don Francesco Daniele, che il Mongitore nelle sue Annotazioni MSS alla *Cronologia de' Vicerè di Sicilia* dell' Auria notò, trovarsi ne' libri battesimali della Parrocchia del Castello di Palermo segnati i giorni natalizj di Gianvincenzo, e di Francesco figliuoli di Don Ferrante, e di Donna Isabella, che furono poi ambidue Cardinali.

(6) Il giorno 4 di Aprile del 1537 così scriveva Donna Giulia a Don Ferrante: *Io m'ho goduto questi pochi giorni la Signora Principessa, & questi saporitissimi Nini, e massime Donna Hippolita mia, che non posso saziarmi di vederla, e baciarla.* E partendo questa per Sicilia, tornò a scrivere al medesimo il giorno 11 di detto mese: *Bacio mille volte il Nino (cioè il fanciullino Don Cesare) e dieci mila Donna Hippolita mia bellissima, & saporitissima.*

(7) Intorno all'avversione, che Don Ferrante nudriva per la letteratura de' figliuoli maschi, veggasi il Ch. Tiraboschi *Storia della Letterat. Ital. T. VII. P. 1. pag. 51.* Non è però vero che odiasse le lettere e i dotti, come volle dire Ortenfio Lando, accennandolo cautamente sotto le lettere iniziali di F. G. Costui disse: *Nelle sue case (per quanto mi è riferito) non habita alcuno letterato, nè alcun letterato sostiene o favorisce, anzi balli sì in fastidio, che dice voler più tosto che i suoi figliuoli sapessero lingua tedesca, che latina, & che se uno de' suoi figliuoli non avesse ad esser prete, ch' egli si adirarebbe con chi lo fa studiare.* Catal. lib. 2 pag. 115. Io ò veduto la quasi immensa farragine delle lettere a lui scritte, ove moltissime de' primi Letterati di quel secolo se ne trovano a lui dirette. Tenne alla sua Corte Giuliano Goselini, e il Muzio;

amò il famoso Pietro Aretino, e molti altri, co' quali non mancò mai di liberalità.

(8) Che Don Ferrante volesse veder la figliuola studiosa, n'è prova una lettera di Natal Musy a lui, data a' 14 di Gennaio del 1542, ove gli manifestò, che visitati i figliuolini, e letta loro una lettera, ch'ei loro inviava, Donna Ippolita commisegli di rispondere al Padre, che si sarebbe sforzata d'imparare, com'ei comandavale: *La Signora Donna Ippolita ch'è stata la prima m'ha detto queste formali parole: Natale, tu bacierai le mani al Signor Padre per mille volte della lettera sua, & ch'io mi sforzard' imparar, e far tutto ciò che sua Signoria mi comanda.* Altre due lettere originali di lei tengo poi alle mani, nè voglio tralasciar di riferirle, parendomi gran lode della nostra Donna Ippolita, che fanciulletta scriveva in questa maniera.

Ill. Signor mio & padre osser.
Anchora che V. S. Ill. deve esser a quest' hora per cammino per la volta di qua, nondimeno con la occasione di questo corriero mi è parso debito mio di basar le mani a V. S. Ill. come faccio con la debita reverentia. Avvisandola come la Signora mia sta Dio gratia ben della salute: così sono tutti i Signori miei fratelli, quali basano le mani di V. S. Ill. & io con loro lo aspettiamo con desiderio grande che farà fin di qua, & di nuovo le baso le mani, come fa Madama Anna mia. Di Palermo de li X di Ottobre 1542.

Di V. S. Ill.

*Obbedientissima figliola & serva
 che l'ama più che la vita
 Hyppolita Gonzaga.*

Allo stesso.

Sig. patre Ill. & osser. Per lettere di V. S. alla Sig. madre ho inteso il suo felice arrivare a Messina, e la partenza di là per Molfetta, che n'ho sentito incredibile consolatione. Nostro Signor Iddio la conduca con salute al fine del viaggio, & le metta in cuore de far ritorno con quella prestezza che tutti desideramo. La Sig. Madre gratia al nostro Signore sta bene, & io con miei fratelli noi raccomandiamo alli sui benedizioni. Da Palermo alli 18. di Xbriò 1542.

Di V. S. Ill.

*Obbedientissima figliola e serva
 Ippolita Gonzaga.*

(9) Da lettere originali del Cardinal Ercole Gonzaga appartenenti al 1542, e da un'altra di Niccolò Marcobruno scritta a Donna Giulia da Brusselles l'ultimo di Novembre del 1544 dedotta abbiamo la cognizione di questa pratica.

(10) Negli altre volte citati Registri originali conservati nella Biblioteca Barberina in Roma Cod. 1336. La prima di queste due lettere è del 1, la seconda del 14 di Dicembre del 1542. Ciò che in questa raccontasi del grande amore che portava al Padre, si conferma da altra breve lettera di lei originale, che si riconosce scritta in gran fretta da Mantova il giorno 2 di Febbrajo del 1544, ove disse: *Signor Padre mio, ò visto la lettera de Messer Giovanni che scrive a V. Ecc. Di gratia V. S. non ne creda niente, perchè voglio più bene a V. S. che a quante persone sono a lo mondo.*

(11) Lettere di Luca Contile, in una scritta a Madonna Onorata Tancredi il 2 Maggio 1548, che sta nel libro primo.

(12) *Rime di Luca Contile* stampate in Venezia appresso Francesco Sansovino 1560 P. 3 Son. X cart. 62.

(13) Nel Registro VIII delle citate lettere del Cardinal Ercole, che forma il Cod. 1338 della Barberina, se ne legge una de' 7 di Aprile 1545 ad Ippolito Capilupio, ove si dice: *Voi sapete tutto quello, che si è detto e scritto nelli giorni passati di maritar la Signora Donna Hippolita figliuola del Signor Don Ferrando mio fratello nel Signor Horatio Farnese*. Aggiunghesi, che tal pensiero abbandonato si era, amandosi di darla più tosto al figliuolo dell' Amirante di Spagna.

(14) Altra lettera de' 17 Dicembre 1546 scritta dal Cardinale al medesimo Capilupio, registrata nel detto Codice.

(15) Giacchè mi trovo alle mani l'originale di questa lettera, che serve a correggere uno sbaglio occorso nella *Vita di D. Ferrante* scritta dal Gosellini pag. 450, dove tali nozze pongonsi sotto l'anno 1543, l'aggiugnerò qui.

Ill. & Ecc. Sig. & Proñe mio Offer. Prima ch' io ricevesti la lettera che V. Ecc. si è degnata di scrivermi, significandomi la conclusione del matrimonio della Signora Donna Hippolita col Signor Fabritio Colonna, havevo inteso qui questa cosa, & ne avevo sentito tanto piacere, quanto di cosa che m' avvenisse mai, o che mi possa avvenir in vita mia, vedendo queste due case che erano tanto amiche insieme; essersi unite con questo vincolo di parentela in maniera, che sieno divenute una medesima. Ma havendo hora ricevuta la lettera di V. Ecc. mi si è per modo accresciuto il contento, che non mi conosco atto a poterlo dimostrar a lei nè con questa lettera nè in altro modo: onde mi risolvo di pregarla a credermi, che non potevo haver nuova alcuna che mi fosse più cara, insieme colla Signora mia Consorte, nè che mi apportasse maggior contentezza di questa. Così piaccia a Nostro Signor Dio che ne possiamo longamente godere, e a V. Ecc. doni ogni felicità in tutto il resto delli suoi desiderj, che non sapendo che altro dirle di più, le bacio le mani, & senza fine me le raccomando in grazia. Di Mantua il 11. de Ottobre del XLVII.

Di V. Ecc.

*Servitor Massimiglian
Gonzaga di Luzzara.*

Veduto ò del pari un'altra lettera originale in pergamena con piombo appeso di Francesco Donato Doge di Venezia scritta il giorno 7 di Ottobre dell'anno stesso a Don Ferrante in congratulazione di tal parentado conchiuso.

(16) Daranno lume al presente racconto alcuni tratti di una lettera ben lunga di Alessandro Gonzaga indirizzata da Milano a Don Ferrante il giorno XI di Novembre del 1548, la quale tengo sotto gli occhi in originale, ove dopo aver narrato il pericolo corso da lui, e dal Signor Fabrizio di annegarsi venendo per acqua fino ad una osteria lontana 15 miglia da Pavia, racconta come si appressassero a Milano, e proseguè così: *lontano tre miglia da Milano trovassimo Gian Tommaso Galarate, e Giambatista Visconte, e il Capitano di Giustizia, che vennero a baciare le mani al Signor Fabricio, e di poi trovassimo il Signor Andrea e Signor Ercole, e Signor Ottavio, qual era sopra il bonone, e fece la più lunga ambasciata che niuno degli altri. Venne di poi il Castellano con molti altri, e il Signor Muzio, e ne accompagnarono fino al Palazzo, e quando se gli giunse era da ventiquattro ore passate. Racconta indi i complimenti fatti dal Signor Fabrizio colla Principessa Madre, e colla Sposa vergognosetta, e come tosto si cominciassero la danza, dopo cui venne la cena. La Sposa stette dal capo della tavola, e il Sposo da mano dritta della Sposa; e*

la Sposa guardava assai il Sposò sotto occhio. E dopo altre cose continua dicendo: Il Signor Fabricio supplicò molte volte la Signora, che gli concedesse questa grazia di lasciarlo dormire con la Sposa; e la Signora era ridotta quasi a uno termine, che non sapea dir di no; e dicea, che V. Ecc. l'avea posta nel maggior travaglio del mondo. Alla fine la risolse il Signor Sposò, che non gli era ordine, e se ne licenziò dalla Signora, e dalla Sposa . . . Io accompagnai il Signor Fabricio alla stanza sua, e l'ho trovato perso, e morto per sua moglie, e dice ch'egli è schiavo dell'Ecc. Vostra per il dono ch'ella gli ha fatto d'una così bella cosa, com'è la Signora Donna Ippolita, la quale mille volte più che 'l Ritratto gli è piaciuta; e dice che l'ha trovata la più assentita figliuola del mondo; e lui in ogni modo vorria dormir seco: non so come l'anderà. Queste cose provano che il matrimonio era seguito realmente, onde non si deve badare a scrittore veruno, che narri le cose in diverso modo.

(17) La lettera di Donna Ippolita è de' 13 dello stesso mese, e comincia: L'obbligazione ch'io tengo prima col Signor Iddio, e dopo a V. E. è tale che lingua umana non lo potrà esprimer, di avermi dato un così bello, e buono marito.

(18) Ulloa *Vita di D. Ferrante Gonzaga* lib. 5 cart. 146 e seg. Per quello che riguarda le due Commedie recitate in questa occasione, sappiamo da una lettera scritta a Donna Giovanna d'Aragona da Luca Contile a' 10 di Dicembre del medesimo anno 1548 impressa nel libro primo delle altre sue, che una l'aveva ordinata Niccolò Secco Capitan di Giustizia in Milano, l'altra il Contile stesso. La Commedia del Secchi fu intitolata gl' *Inganni*, come rilevasi dalla *Drammaturgia* dell'Allacci, ove malamente se ne anticipa d'un anno la rappresentazione, dicendosi recitata in Milano l'anno 1547 alla presenza del Re Filippo, e fu stampata poi nel 1562, e più altre volte. L'altra del Contile dovrebbe essere la *Cesarea Gonzaga* stampata quindi in Milano nel 1550, ricordata pur dall'Allacci.

(19) Sta nelle *Opere Morali* del Muzio, che al dire di Apostolo Zeno *Biblior. Ital.* T. 2 pag. 338 N. 3 furono stampate la prima volta unitamente in Vinegia dal Giolito nel 1550. Soggiunge che l'anno seguente le ristampò, se pure con diverso anno, come suol farsi: poi mette come terza edizione quella del 1571. Sia come si voglia, io tengo questo libro, con varj altri del mio sopra ogni altro Scrittore di quel secolo diletteissimo Muzio, che tanto nel frontispizio, quanto nel fine porta la data del 1553. Avendo avuto il Giolito privilegio dal Papa, dal Senato Veneto, e da altri Principi, che il libro non si potesse ristampare da veruno, può crederci che ne facesse tale smercio, onde gli convenisse imprimerlo tre volte anche prima del 1571, quando cambiò il titolo all'opera in quello di *Avvertimenti Morali* impressa dal Valvasori.

(20) Questi è il Chiarissimo Signor Conte Antonio Cerati, uno del Magistrato de' Riformatori nella R. Università di Parma, e Preside della Facoltà Filosofica, assai noto per varie sue Prose e Poesie piene di vivacità, e di sapore, che in occasione delle nozze della Signora Contessa Fulvia Cerati sua nipote col Signor Conte Giuseppe Mazzucchini Guidoboni di Viadana, indirizzò a lei la sua *Rapsodia Morale* impressa l'anno scorso in Parma dal Carmignani, ove dielle istruzioni assai utili ad ogni persona destinata a vivere in società su i *Doveri*, su l'*Amore*, su la *Fedeltà*, su la *Religione*, su la *Dolcezza*, su l'*Ozio*, sul *Lusso*, su la *Educazione*.

(21) Monfignor della Casa nel *Galateo*.

(22) Discordano l'Ulloa e il Contile nell'assegnar il giorno di tal partenza, dicendo il primo che uscì di Milano il Real Principe a' 7 di Gennajo, e scrivendo il secondo in altra sua lettera a Donna Gioanna d' Aragona, che ciò avvenne a' 23.

(23) Fu Luca Contile, che pose Onorata Tancredi in buona grazia della Principessa di Molfetta nel 1548, come da alcune sue lettere è chiaro. In una alla medesima Principessa egli disse: *col tempo vedrà come ho preposto questa gentildonna piena di quelle virtù, sì che potrei dire non haver pari, con sopportazione d'ogni altra.* Anche tra le lettere di Bernardo Tasso n'è una diretta a lei con lode. Pietro Aretino scrivendole una volta le disse: *Entrarei in qualche particolare circa il commendarvi in la eccellenza delle virtuose azioni, ma lo raccio, perchè basta solamente dire, che avete la cura della magnanima Hippolita Colonna Gonzaga ec.* E Giulio Bidelli le diè lode nelle sue Rime. Come la stimasse il Tanfillo, si è veduto verso il fine di queste Memorie.

(24) Trovasi questa Medaglia disegnata nel Museo Mazzucchelliano T. I Tab. LXX, e nelle Tavole, che il Sig. Cavalier Guidantonio Zanetti fece incidere, e aggiugnere in fondo al mio libro *Delle Zecche e Monete di tutti i Principi di Casa Gonzaga, che fuori di Mantova signoreggiarono* pubblicato da lui separatamente dalla sua infigne *Nuova Raccolta delle Zecche d'Italia* in Bologna per Lelio dalla Volpe nel 1782 in foglio. Intorno al Ritratto si legge: **HIPPOLITA GONZAGA FERDINANDI FIL. ET. AN. XV.** Nel rovescio vedesi una Donna con un libro in mano riguardante il Sole e le Stelle, che giusta il Mazzucchelli rappresenta Urania. Essa passeggia tra Libri, Cetre, Viole, Cembali, Arpe, Compassi e Squadre, alzandosi avanti a lei una Sfera armillare, e un oriuolo a polve.

(25) Giuliano Goselini *Vita di Don Ferrante Gonzaga* pag. 450.

(26) Intorno a questa Guerra di Parma seguita nel 1551 oltre la descrizione in ottava rima divisa in sette Canti fattane da Giuseppe Leggiadro Galani, che senza il suo nome la pubblicò, e si è renduta rarissima nella prima edizione da me indarno cercata, e non men rara nella seconda intitolata: *La Guerra di Parma nuovamente con la giunta ristampata & corretta. In Parma appresso di Serb Viotto 1552 in 8.*, io tengo due singolarissime opere inedite, cioè: *Bellum Parmense sub Julio Tertio gestum a Mense Junii 1551 ad Mensem Aprilis 1552 auctore Felice Contelorio Protonotario Apostolico*, di cui ho fatto trar copia dal Codice 914 della Biblioteca Barberina, e *Bellum Parmense decima die Junii 1551 captum, & trigesima prima Maji 1552 completum, descriptum a Christophoro de Turre Parmensi*. In quest'ultimo manoscritto dettato a foggia di Diario si à, come i Sanvitali di Sala stessero dalla parte di Giulio III, mantenendosi in quel Castello Alfonso, mentre suo fratello Giangaleazzo tentò infelicemente di dar la Città in mano de' Collegati. Raccoltiesi poi dal medesimo Diario quanto fosse al Duca fedele il Conte Federigo di Fontanellato, che sebben vedesse caduti prigionieri in mano de' nemici i suoi fratelli Eucherio, e Jacopo, nulladimeno militò con gran forza, nè fu mai possibile ai Collegati, che tutto occuparono il territorio, e presero fin dal principio della battaglia Noceto, il discacciarlo da Fontanellato. Questo magnanimo Signore non ebbe discendenza; ma da Luigi suo fratello si propagò la nobilissima prosapia de' Sanvitali di Parma ognora fedelissimi ai loro Principi naturali.

(27) La sostanza di questa narrazione si è rilevata da diverse lettere originali scritte allora, che non gioverebbe riferire, non contenendo più di quanto si è detto.

(28) Il sesto libro delle Lettere di M. Pietro Aretino dell'edizione di Parigi 1609 cart. 14.

(29) Lettere di Lucrezia Gonzaga pag. 180.

(30) Le Rime di Giulio Bidelli furono stampate in Vinegia per Francesco Marcolino nel 1551, ed altre volte, e specialmente nel 1563. Oltre la Dedicatoria contengono varj Componimenti in lode della Gonzaga. Dopo il *Trionfo in ottava rima* del medesimo Poeta, impresso senza luogo ed anno, leggesi poi la *Pazienza del Bidello*, che il Quadrio malamente dice diretto a Don Ippolito Gonzaga.

(31) Lettera dell'Aretino ad Onorata Tancredi. Ivi cart. 39.

(32) Prima di veder come altri spieghino questo simbolo, convien descrivere la Medaglia, il cui disegno è troppo inesatto nell'Opera di Anselmo Boodt, intitolata *Symbola varia diversorum Principum cum facili Isagoge Prage 1602* in fogl., che suol andare aggiunta ai due volumi di Jacopo Tipozio, uno inscrito *Symbola divina & humana Pontificum, Imperatorum, & Regum*, e l'altro *Symbola varia diversorum Principum*. Nel volume del Boodt, che è il terzo di tutta l'opera accennata pag. 83, la nostra Ippolita vien detta *Principissa Melpheta Ferdinandi Ducis filia*, il che punto non si legge nella Medaglia, un bel getto della quale io lo devo al più volte lodato amico il Signor Don Francesco Daniele, trovandosi la medesima ne' Musei dell'Istituto, e di San Salvatore, d'onde la pubblicò il Signor Cav. Guidantonio Zanetti in fine alla mia indicata Opera, dove unicamente se ne vede l'esatta figura, false essendo quelle che si anno nel Boodt e nel Museo Mazzucchelliano. Intorno al Busto della nostra Ippolita leggesi dunque HIPPOLYTA . GONZAGA . FERDINANDI . FILIA . AN. XVI., e lungo il circolo di tali parole a mano sinistra il nome dell'Artefice in lettere greche ΔΕΩΝ . ΑΡΗΤΙΝΟΣ. Il rovescio è qual si è descritto. La spiegazione del Boodt è come segue: *Cernitur hic Cerberus, Typhone & Echidna natus, Inferorum canis triceps, ante fores Plutonis. Is ingredientibus blanditur; sed ingressos ab egressu altissimis maximeque horrendis latratibus deterrendo prohibet. Diana venationis Dea, virginum decus, castitatisque imago, & Sol Dianam illustrans hoc loco etiam conspicitur. Hoc hieroglypto satis obscuro (non poteva egli oscurarlo di peggio) existimo Hippolytam castitatem profiteri voluisse; nam ut Cerberus Plutonis ostium optime contra egressuros custodit, ac blanditiis Dianam ad se pellicere conatur, ita illu se corpus ab omnibus illecebris ac vitiorum blanditiis, Sathanæque tentationibus immaculatum conservare PARI VBIQ. POTESTATE posse ostendit. Proinde quantum valet Cerberus ad alliciendum, tantum se ad repellendum, & resistendum, Solis radiis, hoc est divino adjuvante auxilio, valere. Di qui ognuno comprenderà non essere agevole lo spiegare certe Imprese e Simboli senza una previa cognizion della vita di coloro, cui appartengono. Sovente poi accade, che alcuni ignoranti fonditori di Medaglie anno applicato ad alcune Teste i rovescj di Medaglie altrui, come prova una Medaglia di Federigo Asinari Conte di Camerano presso il Luchio pag. 218, ove si vede usato il rovescio presente fatto per Ippolita. In questi casi chi si mette a spiegar tali figure e vuole applicarne il significato alle persone effigiate nel diritto, è costretto a fingerli*

Cose non dette in prosa mai nè in rima.

(33) La lettera dell'Aretino alla Tancredi in ringraziamento per la Medaglia fatta dal mirabile stile del Cavalier Leone è data in Venezia nel Gennaio del 1552. Sicchè tra questo, e tra l'anno XVI dell'età d'Ippolita si conferma

che l'Artefice la travagliò nel 1551. Nello stesso mese altra lettera diretta per lui si vede alla nostra Matrona, ove le disse: *Ha voluto Iddio, che in tre maniere si esperimenti la integrità, che in voi infusa nascondesi; alla di lui provvidenza è piaciuto, che nella verginità, nel matrimonio, e nella vedovanza siate esempio di santimonia alle donzelle, alle spose & alle vedove.* Ivi cart. 59.

(34) Di questa Medaglia parimente se ne à il disegno presso il citato Boodt, nel Museo Mazzucchelliano, e nelle Tavole aggiunte dal Signor Cavalier Zanetti al mio libro delle Zecche de' Gonzaghi. Le parole intorno al Busto sono: HIPPOLYTA . GONZAGA . FERDINANDI . FIL. AN. XVII. e sotto al medesimo IAC. TREZ. Nel rovescio col motto già detto *exhibetur hic Aurora*, dice il Boodt, *Solis & Lune soror, quæ præcedenti hieroglypto describuntur. Dicitur Aurora SOLIS PRÆVIA, quod Sol eam brevi sequatur. Huic digitos roseos tribuit Homerus propter colorem subrubentem quo Cælum tingit. Hoc hieroglypto Principissa vigilantiam & diligentiam describere videtur; diligentie enim nota alatus equus Pegasus, non solum pernici cursu, sed volatu est. Vigilantie signum Gallus ad rhedam trabendam adhibitus, & mulier facem manu præseferens notare potest. Utæque virtuti vere comparande necessarise, & tamquam vie, ut Aurora SOLIS PRÆVIA &c.* Più breve e più chiara è la spiegazione Mazzucchelliana Tom. I pag. 328, nel dirsi che vi si mira l'*Aurora* che sorge dileguando colla facella le tenebre, e rose spargendo; poichè siccome questa la più vivace e più bella luce del Sole ne annunzia, così l'età freschissima d'Ippolita lume vie più sfolgorante nella sua provetta età prometteva.

(35) Conservo presso di me questo bel ritratto in forma ovale, che all'intorno à l'epigrafe come nella Medaglia. Sendo poi stato tagliato il margine, come accade in quasi tutte le stampe antiche, non si raccoglie chi ne fosse l'incisore.

(36) Non voglio tralasciar di riferire i versi dello Spinola, e primieramente l'Ode 12 Lib. 1 pag. 13.

AD HIPPLYTAM GONZAGAM FERDINANDI
PRINCIPIS NOSTRI FILIAM.

*Dum tuam formam canimus, benigna,
Atque virtutes, Dea, tu vicissim
Et meam Musam celebras, & Oden
Tollis ad astra.*

*Si foret talis mea Musa, qualem
Prædicas, ut tu Veneres decore,
Sic tuus Vatem superaret omnem
Spinula cantu.*

*Jam diu Musas, aliud vocati,
Cynthia & patrem fugimus, lyramque
Non mihi per te licuit, Cupido,
Tangere metam.*

*Hic Deus si quos aliis præire
Concito cursu videt, arte ducit
De via, quo debinc juvenilis etas
Non redit unquam.*

*Delie quondam tenuere ocelli:
Nunc tenent Vatem sacra pura Divum,
Quo minus Pindi valeam sacratos
Visere colles.*

*Attamen præsens Venus o decora,
 Quæ tuo nostrum radiante vultu
 Carmen illustras, tibi nostra soli
 Cuncta dicamus.*

E nel Libro 2 degli Epigrammi pag. 40.

*Quot Veneres? binæ. Charites quot? quatuor. Et quot
 Aonides? denæ. Cur ita quæso rogas?
 Musa, Ericina, Charis Gonzaga est: præterit omnes
 Et cantu, & forma, lætitiæque Deas.*

(37) Antonfrancesco Rainieri fu autore dell' accennato Sonetto, spiegato da lui medesimo nelle *Esposizioni* delle sue Rime impresse in Milano nel 1554 colle parole quì riferite; le quali *Esposizioni* furono con pessimo consiglio tralasciate nella meschina ristampa di queste Rime (già fatte rarissime) in Bologna 1712 per Costantino Pisarri in 12. Il Sonetto è questo:

*Vide il Sol, che per voi perder potea
 La corona di raggi, e 'l carro adorno,
 Aprir le nubi e riportarne il giorno
 Qualor il viso vostro almo volea.
 D' invidia punto, e del periglio ardea,
 E mentre voi rassermando intorno
 Gite col carro d' or, per farvi scorno,
 Un dei destrieri suoi supposto avea.
 Cadd' egli a studio, e voi l' amata fronte
 Percuoteste, onde ognun si dolse, e disse:
 Tant' ire son nel bel Coro celeste!
 S' ascose il Sole; il dì Donna chiudeste;
 Sparver due Soli allor da l' orizzonte.
 O strano caso, e doppia orrenda Ecclisse!*

(38) Veggasi il Libro del medesimo Rainieri intitolato *le Pompe* stampato in Milano nel 1553 in 4.

(39) Oltre le autorità già riferite, che spiegano il genio poetico d' Ippolita, vaglia anche il seguente Epigramma del valoroso Berardino Rota Napolitano:

*O quibus invita Lachesi dare munera vite
 Jus datur, Aonie turba diserta Deæ,
 Nectite, qua dignum est, æterna e fronde corollam,
 Et viridi Hippolytes cingite honore comam.
 Dixerat hæc Phæbus: numeros cum forte puellæ
 Audiit, & reticens invidia obstupuit.*

Così Curzio Gonzaga nel Canto XIV del *Fido Amante* dopo averle dato varie lodi, soggiunse:

*Nè contenta di tante lodi, e tanto
 Onore in terra alzavassi anche a volo
 Con sì leggiadro stile, e dolce canto,
 Che udir farassi a l' uno e l' altro Polo.*

(40) Così di lui parla Biagio Aldimari nella *Historia Genealogica della Famiglia Carrafa* Lib. II in Napoli 1691 fogl. pag. 387 e seg. Fu uno de' Principi degni di lode per le singolari sue virtù, e non ordinario valore, e d' animo generoso fra quanti ne furono del suo tempo; onde quel tanto che il padre a cavalli e falconi spender soleva, spendeva egli a tener una numerosa corte,

fra quali erano molti Cavalieri, a qual dava honorate provvisioni; e benchè fosse stato molto avido d'averne cariche militari sopra gente da guerra, onde con tal disegno fosse andato in Ispagna nella Corte dell'Imperador Carlo V, non potendo però conseguire posti di suo gusto, non pose in effetto questa sua buona intenzione ec.

(41) Mentir non mi lascia il Crescimbeni, che ne' *Comentarij intorno all' Istoria della Volgar Poesia* Vol. 2 P. 2 Lib. 4 pag. 243 scrive, ch' egli ebbe non poca parte nell' aumento della gloria della nostra Poesia, che già toccava il sommo. Adoperò egli con tanto giudizio, e con tale svegliatezza d'ingegno, che le sue invenzioni poetiche, e i sentimenti, onde sono vestite, quanto vaghi, e bizzarri, altrettanto riescono rari e pellegrini, e degni d'essere specialmente riguardati tra la numerosa schiera de' buoni Rimatori di questo secolo.

(42) Tutto questo si legge più diffusamente nella *Vita di Bernardino Campo* scritta da Alessandro Lamo impressa in Cremona dal Draconi 1584 pag. 53 e seg., dove pure vien riferito interamente il Diploma di familiarità conceduto-gli da Ippolita il giorno 1 di Gennajo del 1554, e un Sonetto di Lelio Collio sopra il ritratto di lei fatto dal Campo, che serve a confermare quanto fosse mai bella, ed è tale:

*Saggio Pittor, poichè la dotta mano
Tant' arte, e tanto studio indarno ha spesa,
Ormai raffrena pur l' audace impresa:
Troppo alto poggia il tuo desir insano.
Ogni tuo sforzo fia debil e vano,
Se l' immensa beltà dal Ciel discesa
Pensi ritrar, ch' esser non può compresa
L' alta divinità da un occhio umano.
Qual cosa al mondo pari a sè riceve
La treccia, il ciglio, e l' una e l' altra rosa,
E la guancia d' un bianco e rosso tinta?
Non oro, eban, corallo, o calda neve
Agguaglian dei color l' aria vezzosa,
Che l' angelica faccia hanno distinta.*

(43) Dico nell' Autunno, perchè si trova una lettera di Pietro Aretino scritta a Donna Ippolita nel mese di Ottobre sopra queste contratte nozze Lib. 6 cart. 277.

(44) Il Crescimbeni, ove parla del Duca di Mondragone, accenna questo Epitalamio come pubblicato nel Libro VII delle Rime di diversi eccellenti Autori Napoletani, e di altri. Poco prima, senza saperfi ancora chiaramente con chi si dovesse maritare, sulla voce uscita che presto sarebbe stata unita ad un Signore di alto rango, aveva il Rainieri fatto questo Sonetto:

*Dan tutte a voi, polira luce, il vanto
Del limpido Tesin le Ninfe intorno:
Del Mincio sov' a l' argentato corno
Suonan Gonzaga i Cigni in dolce canto.
Spera asciugar per voi gli occhi di piante
Italia affitta, e dal bel corpo adorno
Pegno ritrar, che 'nfin d' ond' esce il giorno
Arrechi palme a l' onorata Manto.
O felice Imeneo, ch' alma sì ardente
D' ogni virtute, e 'nvolta in sì bel velo
Legar devi in real nodo lucente!*

*Così dicean le Parche, e s'udta il Cielo
Intuonar da man destra: e in Oriente
Candida uscia la luce alma di Delo.*

(45) Rime di Curzio Gonzaga Parte V pag. 132 stampate in Vicenza 1585 in 4.

(46) Aldimari loc. cit.

(47) I primi cinque Canti d'Heliodoro di Girolamo Boffi stampati in Milano per Antonio Borgio 1557 in 4 Cant. 5 pag. 73.

(48) Sanno gli eruditi, che Girolamo Ruscelli avea fin dall'anno 1555 mandato in luce nella Città di Venezia per le stampe di Plinio Pietrasanta il libro primo, cui altro poi non ne successe: *Del Tempio alla divina Signora Donna Giovanna d'Aragona fabbricato da tutti i più gentili Spiriti & in tutte le lingue principali del mondo*, che è una copiosa Raccolta di Poesie toscane, latine, greche, e castigliane in lode di tal Matrona. Ora Giuseppe Betussi volendo celebrare molte altre Signore, scrisse un suo Dialogo intitolato: *Le Immagini del Tempio della Signora Donna Giovanna Aragona*, impresso in Venezia per Gioanni de Roffi 1557, dove a cart. 16 e 17 porta le riferite commendazioni, ed altre ancora di Donna Ippolita.

(49) Morì Don Ferrante in Brusselles a' 16 di Novembre del 1557 in età di anni 51.

(50) Nella Raccolta intitolata *Capiluporum Carmina* si legge alla pag. 57 questo esaffico di Monsignor Ippolito:

*Hippolyta, extinctum jam desino flere parentem,
Et pulchro roseas ungue notare genas.
Non isti decorant genitus lacrymaeque sepulchrum,
Non qui floridulo defluit ore cruor.
At decorant cruor & gemitus quos edidit hostis,
Qui cecidit toties illius ante pedes.*

(51) Abbiamo una lettera originale del Capilupo scritta da Napoli il giorno 11 di Dicembre del 1557 al Cardinal Ercole Gonzaga, ove per parte di Donna Ippolita lo prega a impetrarle dall'Imperatore una lettera, che presso i Carrasfesi le conciliasse maggior rispetto.

(52) In altra del medesimo data il giorno 23 dello stesso mese ed anno leggesi questo articolo: *I detti Signori persistono in dir che non vogliono, che la Signora Donna Hippolita ritorni più a vivere con suo marito in casa loro, & hanno assegnata una provvisione di seimila scudi l'anno al lor figliuolo, secondo ch'egli dice, acciocchè con detti danari possa viver con sua moglie separato da loro. Già il Signor Don Ferrando buona memoria havendo intesa questa pratica scrisse alla Signora Principessa, che per conto niuno voleva, che S. Ecc. desse la Signora Donna Hippolita a suo marito se il marito non pigliava un Gentiluomo, & una Gentildonna, persone honorate, le quali stessero in compagnia della Signora Donna Hippolita, per poter sempre dar conto della vita di lei a tutto il mondo, dubitando S. Ecc. che il marito, il qual è giovane, e un poco capriccioso, non facesse un dì uno sfregio alla Signora sua Conforte, calomniandola in cosa che non fosse vera: al che S. Ecc. voleva rimediare colla presenza delle due persone sopra dette. Hor si ha da considerar in caso che la Signora Principessa venga a Mantova quel che si ha da far della Signora Donna Hippolita, che è qui in casa di S. Ecc. già molte settimane & mesi fa. Io veggio che sarà difficoltà a trovar queste due persone; se si vorrà seguir il parer del Sig. Don Ferrando, & ritrovalte, sarà difficoltà*

nel pagarle, perchè la provvisione delli sei mila scudi è poca, & il Principe di Stigliano non vorrà accrescerla. Il condur la Signora Donna Hippolita a Mantova non pare honesto, se il marito non consente, il che egli non farebbe mai, perchè per quel che dimostra l'ama & n'è geloso.

(53) Questo Sonetto detto chiaramente *Del Duca di Mondragone al ritratto della Signora D. Hippolita Gonzaga sua moglie* si trova in fine alla seconda parte della *Mirzia* di M. Lodovico Paterno stampata in Napoli nel 1564 pag. 346. Il Crescimbeni ne' *Comentarj* citati crede, che fosse scritto in morte della nostra Gonzaga; ma esaminandosi bene si conoscerà, ch' ella era ancor viva quando tal componimento ebbe nascita: il che meglio si rileva dalla risposta, che in persona della immagine il Paterno gli fece.

La donna illustre, che felici e liete

*Vi pud far l'ore, a cui tant'io simiglio,
Benchè in perso color, bianco, e vermiglio,
Mi comandò che a mio poter v'acquete.*

*Che se lei presso e viva non vedete,
Pur volgendo ver me tal volta il ciglio
Quel vi si mostra, ond'io figura piglio,
Ed onde speme voi prender dovete.*

*Che come l'amorosa stella a i lumi
Del Sol è scorta col bel vago aspetto,
Così ad un maggior lume il venir mio.
Dunque date a conforto omai ricetto,
Che non sia poi chi scopra il gran desio
A Madonna, s'avvien m'arda ed allumi.*

(54) Donna Isabella di Capua mancò di vivere in Napoli nel Dicembre del 1559. Veggasi l'estratto del suo testamento nella mia *Istoria della Città e Ducato di Guastalla* Tom. III Lib. IX pag. 11.

(55) *Amadigi* Canto 100.

(56) A piedi delle Lettere di Monsignor Paolo Giovio stampate in Venezia dal Sessa nel 1560 in 8. si à una Lettera di Tommaso Porcacchi de' 18 di Aprile dello stesso anno alla Signora Bianca Aurora da Este, ove le dice: *Mando a V. S. il Sonetto c'ho fatto in morte della Divina Signora Irene delle Signore di Spilimbergo, & con questo ve ne sarà uno della Signora Duchessa d'Amalfi, uno della Signora Donna Hippolita Gonzaga Duchessa di Mondragone, e uno della Signora Dianora Sanseverina, & altri de' principali intelletti c'hoggi habbia l'Italia sopra il medesimo soggetto; acciocchè siano a V. S. uno incitamento per concorrenza di gloria a compor qualche Sonetto o Canzone in morte di quella rarissima Signora.*

(57) La Raccolta à per titolo: *Rime di diversi nobilissimi ed eccellentissimi Autori in morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo.* In Venezia appresso Domenico e Giambattista Guerra 1561 in 8. Il Sonetto d'Ippolita fu ripubblicato nelle Rime di cinquanta Poetesse raccolte da Lodovico Domenichi, e nelle Rimatrici d'ogni secolo unite da Luisa Bergalli.

(58) Corrisponde a tutto questo cid che si legge nel Necrologio della sagristia del Convento di San Domenico Maggiore di Napoli serbato nell'Archivio Lett. A fol. 83 Num. 3. *Ultima D. Dña Hippolita Gonzaga Dux Montis Dragonis filia Illmi D. Don Ferdinandi Gonzagæ Principis Malfetæ, & Ducis Ariani, Capitanei Generalis Cæs. Majestatis, & Proregis Siciliæ ultra pharum, & uxoris Illmi D. Don Antonii Carrasæ Ducis Montis Dragonis, quæ evolavit*

ad aurea astra hora septima diei sequentis nona Martii 1563, & corpus ejusdem delatum est in Templum S. Dominici a Neapoli cum magna pompa Fratrum Ordinis Prædicatorum fere ducentorum, ac Capituli Neapolitani: & fecit cortinam de aurea tela. Anche tal notizia è dono dell' incomparabile amico Signor D. Francesco Daniele.

(59) Cioè Donna Maria Cardona, di cui vedemmo essere stato composto un Panegirico da Orsenio Lando stampato con quello di Lucrezia Gonzaga.

(60) Ecco il giudizio di questo egregio e pio letterato intorno al costume di Donna Giulia già da noi abbastanza difesa dalle calunnie de' malevoli. E poichè nell'atto di stamparsi gli ultimi fogli della presente operetta, il nostro non mai abbastanza commendabile Sig. Don Francesco Daniele ci ha fornito di un bellissimo Sonetto in morte di Donna Giulia, scritto da quel Sertorio Pepe nominato nel testamento di lei, qual si ritrova esposto e celebrato in un Dialogo inedito di Cammillo Pellegrino, ch' egli conserva autografo nella sua Libreria, intitolato *Del Concerto Poetico*, nel qual Dialogo sono interlocutori il Principe di Conca, Pompeo Garigliano, Giambatista Marini, e Cammillo Pellegrino, gioverà il comunicar al pubblico coll' intero passo del Dialogo l' erudita scoperta di questo infaticabile dottissimo Letterato.

Pr. *Hor vegnamo al Sonetto del Pepi. Quantunque negli esaminati di questi valenti huomini sieno sparse di bellissime metafore e vaghe locutioni, io ne apportherò uno del Pepi (s'io non m'inganno) numeroso e per la scelta delle voci, che ha ripiene di consonanti, di buon suono, e gratioso all' orecchio; e posto ch' e' non habbia antitesi e contrapposizioni così chiare, nè così spesse, come gli apportati del Bembo e del Casa si veggono havere, non è, ch' egli non sia altrettanto bello, e dolce, e grave, si come ogni uno di quelli. Il Sonetto fu fatto in morte di D. Giulia Gonzaga. Hor ascoltate:*

Quella, che pari al Mondo unqua non hebbe

Humana gloria, e fu qualch' angel forse,

De la cui gran bellezza il grido corse

Tanto a le frane nationi, e crebbe;

Per cui di Liri già lo Scira bebbe

L'onda su 'l fiume, e l'arco a prova torse,

Chiara assai più che l'Hespero, e che l'Orse,

Noxa luce morendo, al Cielo accrebbe.

E lasciò gloria nel famoso asilo

D'honor qui sacra; perchè 'l tempo l'ale

Al suo corso mirabile non rompa.

Invide Parche, che troncaste il filo,

Di cui più bel non vide occhio mortale;

Voi togliete a Natura ogni sua pompa.

Cominciate Marini a discoprir le bellezze di questo Sonetto. Mar. *Veramente ec.* (segue la spofizione che ne fa il Marini; e venendo al verso *Che di Liri per lei ec.* si soggiugne) *In questo modo verrebbe a dire, che per lo grido delle bellezze di D. Giulia Gonzaga l'Imperatore de' Turchi haveffe mandata l'armata sua di mare a rapirla infino alla Città di Fondi, dove detta Donna faceva dimora. . . . Bellissima metafora è il dire che lo Scira per cagion di questa Donna beve l'onda del Garigliano ec.*

(61) Benchè questo Sonetto sia stampato nella Raccolta in morte di Donna Ippolita, e tra le altre Rime del Pellegrino, si è però tolto dal Canzoniero originale posseduto dal prelodato Signor Daniele, da cui si attendono eruditissime notizie di questo esimio Scrittore.

(62) Sta nella detta Raccolta.

(63) In proposito del Cardinal Francesco si può ricordare, che una consolatoria a lui scritta in morte della Sorella trovasi in questo libretto: *Leonardi Malaspina Divi Servatoris Familiae Canonici Oratio in funere Francisci Card. Gonzage Mantuae habitae nonis Februarii 1566. Huic adjectae sunt Epistolae consolatoriae ad eundem due, altera de obitu Herculis Card. patrum, altera Sororis Hippolytae. Philoterpses & Clidanus Philoponi Fratres Mantuae excudebant mense martio 1566 in 4.*

(64) Io non lo affermo già unicamente appoggiato all' autorità del Crescimbeni, ma bensì al miglior testimonio di Gio: Cammillo Maffei da Solofra, che il giorno 10 di febbrajo del 1564 dirigendo all' *Illustrissimo & Eccellentissimo S. Don Antonio Carrafa* invitto Duca di Mondragone il suo libro intitolato *Scala naturale, ovvero Fantasia dolcissima intorno alle cose occulte, e desiderate nella Filosofia*, così a lui scrisse: *Questa è quella operina, che tirò seco gran parte del nostro ragionamento, quando i giorni a dietro, partendo dalla falda di Vesuvio, il dilettevole piano di Palma a diporto varcavamo, dappoi però d'avermi fatto degno V. Excell. ch' io sentissi alcuni sonetti, e festine intorno a quella divinissima Gonzaga, la quale per essere stata nel mondo una, meritamente dal sommo Iddio le fu data (ahi come si presto la ritolse!) per consorte. Sestine e sonetti ah! io non vidi mai più scelte parole, più risonanti rime, e più dolci pensieri. Nè testimonio vidi mai che così mi sembrasse tela ordita d'oro, ornata di perle, & inghirlandata di fiori. L'esprimer poi fu di maniera, che l'aria oltre all'esser piena di soavissime aure, invitava fin a gli uccelli a risponder dolcemente cantando a quel concerto. Il Maffei stesso nel primo Grado della sua Scala cap. 25 prese motivo di lodar Ippolita nella figliuola Clarice, dicendola nata per riformar quella divinissima Dea Gonzaga, che parendole vile il star fra noi se n' andò al suo Fattore.*

(65) Rime di diversi eccell. Autori in morte della *Illustriss. Sig. D. Hippolyta Gonzaga*. In Napoli appresso Jo: Maria Scotto 1564 in 8. Dopo i componimenti di cinquantotto Autori in toscano, ne seguono i latini di ventiquattro.

(66) Queste Poesie del Goselini in lode d' Ippolita sono state da me cercate indarno. Le citò nondimeno il Betussi nelle Immagini del Tempio di Donna Gioanna d' Aragona, ed anche il Chiesa ricorda le vaghe e terze rime di Giuliano Goselini Poeta Monferrino, il quale fra gli altri che l' hanno celebrata, mai non si è veduto stanco d'inalzarla fin al cielo. In alcune delle edizioni di sue Rime osservate da me non si trovano certamente; nè come di cose separate da quelle veggio che punto ne parli il Ghilini nel suo Teatro d' uomini letterati, e che nulla aggiunga il Mandosio nella *Bibliotheca Romana*, dove colloca il Goselini come nato in Roma.

(67) *Theatro delle Donne Letterate* pag. 183.

(68) *Comentarj* loc. cit. pag. 244.

(69) *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d' ogni Secolo* P. I pag. 260.

(70) *Istoria e Ragione d' ogni Poesia* Vol. 2 pag. 251 e 362.

(71) *Delle Lettere ed Arti Mantovane* pag. 90.

(72) *Storia della Letteratura Ital.* Tom. VII P. I pag. 51.